

Il ritorno di Piperno tra i segreti crudeli di un eroe impostore

NEL SUO NUOVO LIBRO, "DI CHI È LA COLPA", L'AUTORE RACCONTA LE VICENDE DI UNA FAMIGLIA ROMANA IN UNA SORTA DI ROMANZO NEOVITTORIANO LA RECENSIONE

Il padre è quello che è, sulla scena con amorevole e anche crudele verità. Figlio di un pescatore di mormore nella periferia est di Roma, funestato dalla cronica penuria finanziaria, sbarca il lunario vendendo elettrodomestici, con una moglie anch'essa inseguita dai creditori che nasconde un'origine familiare ripudiata. Un padre capace, in un momento di irosa ebbrezza, di vomitare davanti al figlio le nequizie erotiche della donna, ma anche di farlo sognare con la scena di Presley galeotto che canta.

L'IDENTITÀ

Lui, il protagonista di *Di chi è la colpa*, che racconta e si racconta, è un adolescente «decisamente meno maltrattato del povero piccolo ramingo Rudyard» di Kipling, ma non può che dividerne «le fatalistiche idee sull'infanzia». Come in un romanzo vittoriano, che segue le peripezie del futuro orfano, cresce nell'asfissia della famiglia. Con straordinaria abilità narrativa, miscelando i toni più graffianti e irridenti con gli altri più analitici, riflessivi sciolti nell'umor saturnino di molte pagine, Alessandro Piperno riesce a dominare gli scenari della storia, viva, mossa, solidamente impalcata, a scandire i sagaci scatti in avanti con gli indugi e i ripensamenti che sembrano poi ruotare intorno ad una controversa morte violenta. Avvince il lettore al laccio della sor-

presa progressiva, suggella la fiction nella successione che ne alimenta la spinta propulsiva, una sua problematica argomentazione, dal sentimento di un'origine incerta alla scoperta di una nuova identità. E in un coté sociale in cui l'ebraismo, più che una identità, è una citazione, uno sfondo sbiadito dove domina lo zio acquisito Gianni, eccezionale figura che si impone con il suo "troppo" davvero non dimenticabile. E poi, dopo il terribile fatto di sangue, una progressiva integrazione all'apparenza vittoriosa scombina piani e stili di vita e comporta una maschera: l'identità fasulla di chi deve inventarsi un nonno ad Auschwitz per vivere nei valori delle nuove parentele, da anonimo eroe di romanzo alle prese con il caleidoscopio della sua esistenza, proiettata su nuovi orizzonti di amori complicati, nella dorata seconda stagione formativa. Dietro c'è sempre la sensazione profonda di poter vivere solo con l'usufrutto di qualcosa di estraneo e che pure gli è tanto necessario per nuotare bellamente nella sua nuova esistenza, almeno fino al lancinante smascheramento.

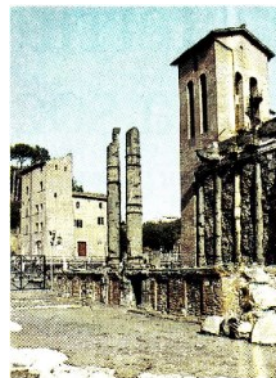
LA CONCLUSIONE

I due dialoghi conclusivi (l'uno con chi non c'è più, ma ancora duole come l'arto fantasma di Sacks, l'altro con chi ancora vivo dissolve per sempre l'illusione di ciò che sembrava un amore) sono un the end davvero memorabile. Il drammaturgico esito di un romanzo sottilmente nostalgico di ciò che frantuma, anche crudele, inesorabile nel ribadire: «il meglio e il peggio erano passati, fusi in un palpito e tutto sommato non avevano lasciato traccia».

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La zona del Portico d'Ottavia, a Roma



ALESSANDRO PIPERNO
Di chi è la colpa
MONDADORI
434 pagine
20 euro
10,99 euro e-book

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

